



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

12 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

CASSA COVID A DOPPIO BINARIO
L'ITALIA HA SPESO SOLO IL 48% DEI FONDI UE
MODELLO SPAGNOLO PER LE CONCESSIONI BALNEARI
ALLARME PLASTICA, RISCHI PER FARMACEUTICA ED ALIMENTARI
PER LE AZIENDE SI' AI VACCINI CON PROPRI MEDICI

IL MESSAGGERO

L'ITALIA HUB PER RICERCA E PRODUZIONE DI VACCINI

QUOTIDIANO DEL SUD

BASTA INIQUITA', UNIFICARE IL PAESE

LA SICILIA

IL TURISMO HA BISOGNO DI AIUTO
PFIZER, FERMENTO E PROPOSTE DEI SINDACATI
SMALTIMENTO DEI RIFIUTI, E' ALLARME ROSSO
SICILIA, IL MERCATO IMMOBILIARE TORNA AI LIVELLI PRE COVID
STRETTO DI MESSINA IN TUNNEL RILANCERA' L'ECONOMIA

Cassa Covid a doppio binario, dote di 5 miliardi nel Dl Sostegni

LAVORO

Gratuita fino al 30 giugno con lo stop dei licenziamenti per l'industria, poi ordinaria

Per il terziario gratis fino all'autunno, poi la riforma degli ammortizzatori

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È in arrivo un intervento in due tempi, con una proroga differenziata della Cassa Covid-19. Nei piani del governo il blocco generalizzato dei licenziamenti sarà prorogato al 30 giugno (scade il 31 marzo), così come la cassa integrazione per l'emergenza Covid-19 gratuita per le imprese. Dopo questa scadenza scatterà una proroga per i settori che hanno la cassa in deroga o l'assegno ordinario (in prima fila il terziario, commercio e turismo), probabilmente fino all'autunno - quando si stima andrà a regime la riforma degli ammortizzatori sociali in senso universalistico, con l'estensione delle coperture a questi settori -, con una spesa prevista di circa 5 miliardi. Mentre le imprese dei settori che hanno gli ammortizzatori ordinari (industria, edilizia) dopo il 30 giugno dovranno farsi carico della propria cassa (costosa e con tetti alle durate), se vorranno ricorrere a nuove settimane di ammortizzatore sociale.

Le misure che entreranno nel Dl Sostegni in preparazione sono oggetto di valutazioni da parte dei tecnici del ministero del Lavoro e del Mef, alla luce di due elementi: il primo è il tiraggio, ovvero l'utilizzo effettivo delle ore di Cig autorizzate, - in media l'Inps nel 2020 calcolava tra il 40 e il 42%, per quest'anno si prevede un incremento di qualche punto -, il secondo è il fatto che le 12 settimane di proroga previste dalla legge di Bilancio scadono a marzo per chi utilizza la Cigo e a giugno per Cigd e assegno ordinario.

Su queste anticipazioni ieri sono arrivate alcune conferme ufficiali dal ministro del lavoro, Andrea Orlando nell'audizione alla Camera: «Andiamo nella direzione di una proroga del blocco dei licenziamenti - ha detto -, ma per i lavoratori che sono coperti da

strumenti ordinari sarà legata in qualche modo a un termine che sarà definitivo, mentre per coloro che non sono coperti sarà agganciata alla riforma degli ammortizzatori sociali». La riforma della Cig, ha ribadito il ministro, andrà in parallelo con quella delle politiche attive del lavoro, intese in senso ampio: «Ne sono parte integrante le politiche della formazione professionale, essenziali per anticipare il cambiamento e non subirlo». Le misure straordinarie come il blocco dei licenziamenti e la proroga della Cig Covid per il ministro hanno «arginato, seppure temporaneamente, gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro».

Nel Dl Sostegni entrerà anche un pacchetto per i genitori da 400 milioni: congedi straordinari per seguire figli under 14 costretti in Dad o quarantena; diritto al lavoro agile per giovani under 16, bonus baby sitter per gli autonomi e genitori-lavoratori impegnati in prima linea contro la pandemia (in primis, personale sanitario). Si sta ragionando nella maggioranza anche sulle deroghe al blocco dei licenziamenti; a oggi l'esenzione dal blocco è prevista in caso di cessazione d'attività, fallimento o accordo aziendale con il sindacato sugli esodi incentivati. «Abbiamo proposto al ministro di espungere dalla norma il passaggio secondo il quale, in caso di cessazione dell'attività, per procedere ai licenziamenti sia necessaria la messa in liquidazione - spiega la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -, previsione che crea difficoltà applicative notevoli. Inoltre non è del tutto conforme all'ordinamento, posto che la liquidazione non è obbligatoria quando si cessa l'attività d'impresa».

Ai tecnici del governo che hanno in mano il dossier è stata anche posta la questione dei termini procedurali della legge 223/91, per cui i licenziamenti collettivi possono durare fino a 75 giorni dalla comunicazione scritta inviata dal datore di lavoro ai sindacati. In sostanza con il blocco dei licenziamenti fino al 30 giugno, con le attuali procedure l'iter si potrà concludere entro il 15 settembre 2021, prorogando di fatto per altri due mesi e mezzo il blocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia ha speso solo il 48% dei fondi Ue

VERSO IL RECOVERY

Ritardi ancora più netti proprio nei settori ritenuti strategici per la crescita

Il riparto delle risorse 21-27 premia Lombardia e Lazio Verso il taglio dei Pon

La difficoltà italiana nella spesa dei fondi europei è ancora più evidente proprio nelle aree considerate strategiche per rispondere alla crisi e poste al centro del Recovery Plan: cambiamento climatico, ambiente, pubblica amministrazione e inclusione sociale. Dall'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale emerge che, a fine 2020, della programmazione 2014-2020 l'Italia ha speso il 48,7% su 73,4 miliardi di euro, compreso il cofinanziamento nazionale. C'è tempo fi-

no a dicembre 2023. Ancora più indietro la spesa del Fondo sviluppo e coesione. Intanto va avanti la partita sui fondi 2021-2027: il piano di ripartizione delle risorse europee presentato alle regioni vede in forte aumento i fondi per Lombardia e Lazio. Le regioni (e la Ue) chiedono un taglio di almeno 2 miliardi per i programmi nazionali gestiti dai ministeri, ai quali andranno già le risorse del Recovery Plan e di React-Eu.

Fotina

— a pag. 3

Clima, ambiente, Pa e inclusione frenano la spesa dei fondi Ue

Verso il Recovery. I dati della Ragioneria evidenziano il ritardo sui fondi di coesione 2014-20: 48% di spesa su 73,4 miliardi. Ancora più indietro il Fsc: impegnato il 19%, erogato il 6,7%



Commissione europea. Bloccata dalla crisi di governo che ha portato all'approdo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, la trattativa che si sta giocando tra la Commissione Ue, il governo e le regioni è ripartita a fine febbraio sulle basi dell'impianto previsto dall'ex ministro per il Sud, Giuseppe

Provenzano. Uno dei nodi più delicati è la ripartizione delle risorse tra le regioni per finanziare i programmi operativi (POR) e la quota da destinare ai programmi nazionali (PON) gestiti dai ministeri, in alcuni casi con risultati finora deludenti

Carmine Fotina
ROMA

La prima lezione per spendere bene le risorse del piano Next Generation Eu dovrebbe essere capire che cosa è successo, soprattutto che cosa non ha funzionato, con i fondi europei 2014-2020. L'ultimo monitoraggio dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (Ragioneria dello Stato) mette chiaramente in guardia: l'Italia spende meno proprio nelle aree che sono considerate più strategiche per rispondere alla crisi e sono messe al centro del Recovery Plan, cioè il contrasto alla povertà, la riduzione dei rischi da cambiamento climatico, il rafforzamento della Pubblica amministrazione.

Al 31 dicembre 2020, rispetto alle risorse complessivamente programmate nell'ambito dei quattro Fondi

strutturali e di investimento europei - 73,4 miliardi (di cui 45,5 di contributo Ue e 27,9 di cofinanziamento nazionale) - risulta un avanzamento del 70,1% in termini di impegni e del 48,7% in termini di pagamenti. In base alle regole Ue il completamento dei pagamenti è consentito entro il 2023. Ma è dall'analisi verticale della programmazione, cioè la ripartizione per gli 11 Obiettivi tematici, che emerge il ritardo più significativo alla luce delle sfide imposte dal Recovery Plan. Sia per la quota relativa ai Programmi nazionali sia per la fetta gestita dalle Regioni.

Gli 11 Obiettivi vanno raggiunti utilizzando due dei quattro fondi strutturali, il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). In tutto 50,5 miliardi. Può sembrare paradossale ma la performance peggiore è realizzata nelle azioni per «rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e

delle parti interessate a un'amministrazione pubblica efficiente», tema al centro in questi giorni del Patto per il lavoro pubblico e oggetto di un capitolo robusto del Recovery Plan. Tra gli assi prioritari, i fondi 2014-20 puntano alla «modernizzazione della Pa attraverso l'implementazione delle riforme relative agli aspetti gestionali e organizzativi e attraverso la semplificazione dei processi, per la riduzione di costi e tempi delle procedure». Ma l'avanzamento in termini di pagamenti è fermo al 27,9% su 1,4 miliardi.



Appena più sopra nella graduatoria troviamo l'obiettivo di «promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione». Le misure di contrasto alla povertà sono diventate prioritarie con la crisi post-Covid e sono lo strumento per raggiungere l'equità sociale cui ambisce l'Europa nel piano Next Generation. Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito, l'attuazione del reddito di cittadinanza e del reddito di inclusione, i centri per l'impiego. Questo obiettivo, nel quale rientrano anche misure per l'integrazione dei migranti e di persone a rischio di discriminazione, presenta pagamenti pari al 31,2% di 6 miliardi.

Si raggiungono livelli appena superiori in un'altra grande battaglia degli ultimi anni, costantemente sollecitata dalla Commissione europea e fatta proprio dall'Italia, almeno nelle intenzioni programmatiche, con il vessillo del «green new deal». Il Recovery Plan richiede che alla transizione ecologica sia riservato almeno il 37% della dotazione. Nel monitoraggio dei fondi Ue 2014-2020, l'obiettivo di «promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi» presenta un avanzamento del 35,9% su 1,4 miliardi. Gli altri obiettivi «green», la decarbonizzazione e l'uso efficiente delle risorse ambientali, sono rispettivamente al 37,8% (su 3,9 miliardi) e al 37,7% (su 3,4 miliardi). Le altre sei sfide sono tutte più avanti. Al primo posto trasporti e infrastrutture di rete, al 64,2%, poi Pmi e agricoltura (52,9%), istruzione e formazione (52,5%), tecnologie dell'informazione (50,2%), occupazione sostenibile (47,7%), ricerca e innovazione (46,7%).

Il monitoraggio della Ragioneria di Stato, come di consueto, fotografa anche la situazione del Fondo sviluppo e coesione, uno strumento nazionale volto a ridurre i divari territoriali e destinato per l'80% al Sud. Qui i numeri appaiono drammatici. Su 47,3 miliardi di risorse programmate, al 31 dicembre 2020 gli impegni sono fermi al 19,3%, i pagamenti al 6,7%. Dei 3,5 miliardi per gli investimenti sulla banda ultralarga, che ora il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao vorrebbe rafforzare con il Recovery Plan, risulta speso lo 0,13 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento della spesa 2014-2020

Stato di attuazione dei fondi Fesr e Fse per Obiettivi tematici (al 31-12-2020)

Note: (*) Si tratta di pagamenti rispetto al programmato.
Fonte: Ragioneria generale dello Stato

TOTALE RISORSE **50.530,5** milioni €
45,7%

OBBIETTIVO TEMATICO	AVANZAMENTO%*
1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	46,7
2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il loro impiego e qualità	50,2
3 Promuovere competitività piccole-medie imprese, settore agricolo (FEASR) e settore pesca (FEAMP)	52,9
4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	37,8
5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	35,9
6 Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	37,7
7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibile	64,3
8 Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	47,7
9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	31,2
10 Investire nell'istruzione, nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento	52,5
11 Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche	27,9
12 Assistenza tecnica	43,9



Centri per l'impiego.

Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito e i centri per l'impiego

IMPRESE SOTTO TIRO

Modello iberico per le licenze alle imprese balneari

«Nessuna disparità di trattamento in Europa è più accettabile. Sì al modello spagnolo e portoghese, con concessioni della durata da 30 fino a 75 anni, le uniche che in Italia possono dare certezze a 30mila imprese tra stabilimenti balneari, campeggi, alberghi e porti turistici». A

parlare è Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari Italia. Le concessioni demaniali sono oggi al centro di un evento online con il ministro al Turismo, Massimo Garavaglia. Focus sull'errata applicazione della normativa Ue al comparto delle concessioni turistiche. **Enrico Netti** — a pag. 11

Imprese balneari «Sì al modello delle concessioni di Spagna e Portogallo»

Fabrizio Licordari (Federbalneari Italia): «Solo concessioni da 30 a 75 anni possono dare certezza e futuro a 30mila imprese»

— a pagina 11

«Modello spagnolo per le concessioni alle imprese balneari»

IMPRESE SOTTO TIRO

TURISMO



Fabrizio Licordari (Assobalneari) denuncia una situazione insostenibile

Appello al Governo: offrire certezze a un settore che dà lavoro a 300mila addetti

Enrico Netti

«Nessuna disparità di trattamento in Europa è più accettabile. Sì al mo-

dello spagnolo e portoghese, con concessioni della durata da 30 fino a 75 anni, le uniche che in Italia possono dare certezze al domani di 30mila imprese tra stabilimenti balneari, campeggi, alberghi e porti turistici che danno lavoro a oltre 300mila addetti diretti» chiede Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari Italia, l'Associazione imprenditori turistici balneari, aderente a **Federturismo Confindustria**. Invece il domani delle loro aziende rimane incerto, sub iudice, legato alle sentenze dei tribunali in tema di concessioni demaniali marittime a fini turistico ricreativi.

«In occasione del convegno sul turismo promosso dalla Commissione Ue, che si terrà oggi, avremo l'occasione di avviare il confronto di natura tecnico-politica, tra il nostro Governo e i referenti della Commissione europea, per risolvere una volta per tutte questa vertenza che si trascina dal 2008 che fa solo male al-

lo sviluppo dell'economia turistica che rappresenta il 13% del Pil italiano» aggiunge Licordari.

Questa mattina si svolge l'evento online «Turismo e piano di ripresa Ue: come sostenere uno dei settori più colpiti dalla crisi» organizzato dalla Rappresentanza in Italia della Commissione e del Parlamento europei. Ai lavori parteciperanno, tra gli altri, il ministro al Turismo Massimo Garavaglia, Kerstin Jorna, direttore generale della Direzione mercato interno, industria imprenditorialità e Pmi della Commissione Europea e Fabio Massimo Castaldo,



vice presidente del Parlamento Europeo. Tra i molti stakeholder dell'industria del turismo ci saranno Marina Lalli, presidente **Federturismo**, Luca Patanè, presidente Confuturismo, Bernabò Bocca, presidente Federalberghi, Roberto Perocchio per **Assindustria** Nautica e Fabrizio Licordari che sottolinea: «È una occasione per portare all'attenzione della Commissione europea l'errata applicazione della normativa Ue al comparto delle concessioni turistico ricreative. Non vorremmo che si ripettesse quanto già accaduto, per esempio, con l'errata applicazione delle norme europee al sistema bancario italiano, con i gravi e irreparabili danni ai risparmiatori italiani e agli istituti di credito Tercas, Banca Etruria, CariFerrara, CariChieti, a Banca Marche. In preparazione dell'evento - prosegue Licordari - ieri abbiamo incontrato con la presidente Marina Lalli e il presidente Roberto Perocchio il ministro del Turismo Garavaglia al quale abbiamo chiesto di sostenere come punto di partenza il documento con il quale il Governo italiano ha risposto, confutando con assoluta fermezza, alle contestazioni della Commissione Ue contenute nella lettera di messa in mora dello scorso dicembre».

Il nodo per i proprietari degli stabilimenti balneari è la richiesta da parte della Ue di applicare la direttiva Bolkestein rispetto alle leggi nazionali oggi in vigore. Il risultato è un susseguirsi di sentenze di Tar e

del Consiglio di Stato contrastanti. Eclatante, per esempio, è il caso dei comuni della provincia di Genova dove la Procura della Repubblica è intervenuta con le amministrazioni comunali della provincia invitandole a non applicare la legge 145 del 2018 che estende di fatto le concessioni demaniali marittime in scadenza nel 2020 fino al 31 dicembre 2033. Lungo la penisola per la stessa materia si ritrovano situazioni contrastanti. «Molti comuni nelle varie regioni hanno rinnovato le concessioni balneari applicando, come è normale che sia, la legge dello stato altri hanno revocato, per esempio in Liguria, quelle già rilasciate anche se erano già trascorsi i 18 mesi previsti per l'annullamento in autotutela - continua il presidente di Assobalneari -. Si è creata una situazione di generale confusione». Nessuna battaglia per difendere rendite di posizione ma una azione di ampia tutela per aziende che sono un asset fondamentale del turismo costiero.

In Europa c'è un modello vincente ed è quello adottato da Spagna e Portogallo, per altro diretti competitor dell'industria turistica italiana. I due paesi iberici hanno avuto un trattamento da parte della Commissione europea che si è rivelato diametralmente opposto rispetto a quello riservato ai concessionari italiani. Infatti la Commissione europea nel 2013 ha legittimato nella penisola iberica la proroga delle concessioni fino a un massimo di 75 an-

ni. In particolare nel caso del Portogallo, era il 2007, recependo una direttiva Europea è stato approvato il decreto legge «Legge di acqua» che riconosce il diritto del concessionario uscente ad essere preferito rispetto ad altri concorrenti e il rinnovo prevede la durata delle concessioni esistenti fino a 75 anni. In Italia invece la Commissione europea con la procedura di infrazione del 2009 ha fatto abrogare la norma che riconosceva un analogo diritto di prelazione. In Spagna, con il semaforo verde della commissaria europea alla Giustizia Viviane Reding, nel 2013 è stata adottata la «Ley de costas» che prevede una proroga secca da 30 a 75 anni delle concessioni in essere in base alla loro tipologia. Il tutto senza le procedure di evidenza pubblica imposte all'Italia negli stessi anni.

«La direttiva Bolkestein non garantisce la continuità dell'impresa e la vita di una impresa la stabilisce il libero mercato - conclude Licordari -. Chi investe, custodisce il territorio e lavora bene viene premiato dai clienti, dai villeggianti ma una legge non può stabilire la data di chiusura di una impresa. Inoltre gli imprenditori su quelle aree hanno investito e costruito aziende e devono potere programmare la loro attività con un orizzonte temporale che non ha termine».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO LICORDARI
Presidente di
Assobalneari
Italia-
Federturismo
Confindustria



Concessioni demaniali. Nel settore della balneazione lavorano 30mila imprese che danno lavoro a 300mila addetti

Aziende a corto di materie plastiche

Sissi Bellomo — a pag. 17

Allarme plastica Polimeri scarsi: rischi per farmaceutica e alimentari

Manca la plastica. Non solo i prezzi dei polimeri sono saliti alle stelle, ma sul mercato si stanno verificando carenze. Ordini non sempre soddisfatti

— a pagina 17

Allarme plastica, mancano polimeri Rischi per farmaceutica e alimentari

MATERIE PRIME

Prezzi record e carenze di materiali: imprese costrette a tagli produttivi

In difficoltà la catena delle forniture di un settore chiave per la lotta al Covid

Sissi Bellomo

Manca la plastica. E non perché siamo diventati così verdi da farne a meno. Al contrario, il materiale è sempre più richiesto in tempi di pandemia. Ma le imprese oggi faticano ad approvvigionarsi, al punto da essere costrette a fermare linee di produzione. Il rischio è che si riducano le forniture di prodotti essenziali per fronteggiare il Covid, comprese le siringhe per i vaccini, di cui il mondo deve procurarsi milioni di pezzi in tempi rapidi.

È una vera e propria emergenza quella che stanno vivendo migliaia di imprese, soprattutto in Europa: non solo i prezzi dei polimeri sono saliti alle stelle – addirittura al record storico nel caso del polietilene – ma sul mercato si stanno verificando carenze. Gli ordini non sempre riescono ad essere soddisfatti, talvolta nemmeno quando si è disposti a pagare a peso d'oro. «Sul mercato spot non c'è materiale e quando si trova è a prezzi stratosferici: prendere o lasciare», sintetizza Fabrizio Gallié, senior consultant di Icis.

È l'ennesimo anello spezzato nelle

supply chain, messe a dura prova dal virus e da una globalizzazione in cui il Vecchio continente pesa sempre meno in termini di potere d'acquisto. Qualcosa di simile sta accadendo nell'automotive, in cui le fabbriche chiudono per la difficoltà a procurarsi semiconduttori.

«Non siamo l'unico settore a cui mancano materie prime o semilavorati ed è paradossale che non se ne parli abbastanza», denuncia Luca Iazzolino, presidente di Unionplast. «Abbiamo scalato montagne per resistere al Covid e ce l'abbiamo fatta. Ora ci dobbiamo inginocchiare di fronte alla mancanza di materiali». La scarsità di polimeri ha costretto oltre l'80% delle imprese italiane trasformatrici a ridurre la produzione di plastica, secondo un sondaggio dell'associazione. E l'emergenza, che non riguarda solo il nostro Paese, comincia a fare paura. Non solo c'è il rischio di impatti sull'occupazione, in un settore che in Europa dà lavoro a 1,5 milioni di persone in oltre 55 mila imprese, ma la situazione minaccia di «compromettere la fornitura di prodotti rilevanti» anche in industrie chiave come la farmaceutica e l'alimentare.

L'allarme è condiviso da altre associazioni europee del settore. «Ci sono impianti rimasti senza materiali e altri che, pur avendo messo da parte scorte ragionevoli, ora rischiano di finirle», afferma Ron Marsh, presidente della Polymers for Europe Alliance: un altro mese di emergenza e i supermercati resteranno a corto di imballaggi, teme l'Alleanza, creata nel 2015

in reazione a una crisi analoga, ma a questo punto – sospettano gli esperti – forse meno grave di quella odierna.

Il costo dei polimeri si sta spingendo oltre i livelli raggiunti (per un breve periodo) nel 2015. E i rincari – benché «non facili da riversare a valle» secondo Iazzolino – prima o poi potrebbero trasferirsi ai prodotti finiti, alimentando le tensioni inflazionistiche che già preoccupano i mercati.

In Europa il prezzo delle materie plastiche ha cominciato a salire lo scorso autunno, ma da circa un mese l'impennata è diventata a dir poco vertiginosa. Il polietilene a bassa densità (Ldpe), una delle resine più utilizzate, con impieghi soprattutto nel packaging alimentare, ha raggiunto un valore di 1.903 euro per tonnellata sul mercato spot, un record storico, rincarando del 10% nell'ultima settimana e di oltre il 50% da ottobre secondo le rilevazioni di Platts. Nel giro di cinque mesi ci sono stati i rialzi di prezzo superiori al 40% anche per il polipropilene (Pp), che oggi costa più di 1.600 euro per tonnellata, e per il Pet delle bottiglie di plastica (polietilene teraftalato), mentre per il poli-



stirene (Pp) il rincaro sfiora il 70%

Il mercato è letteralmente impazzito quando a metà febbraio un'anomala ondata di gelo in Texas ha messo ko decine di stabilimenti petrolchimici, cruciali per rifornire non solo per gli Stati Uniti, ma anche i mercati di esportazione. Questa tuttavia è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

I rincari e le carenze di polimeri sono «il frutto di una lunga concatenazione di eventi», spiega Galliè dell'Icis, secondo cui è improbabile che assisteremo a una vera e propria svolta «almeno fino ad aprile-maggio», quando l'offerta dagli Usa sarà tornata abbondante e saranno finite anche le pesanti manutenzioni previste dai fornitori europei e cinesi.

Altri esperti, più pessimisti, temono che la tensione sul mercato durerà ancora 6-8 mesi. Anche il rally del petrolio, in rialzo del 30% da inizio anno, influisce sui prezzi dei polimeri. Inoltre molti problemi all'origine dei rincari rimangono irrisolti, compreso il caos logistico nel settore dei container via mare, che contribuisce non poco a limitare e a rendere più costosi gli approvvigionamento.

Anche l'offerta è lenta a riprendersi. In Texas ora il peggio è passato, ma la situazione non è ancora normalizzata, specie sul fronte dell'export: per i fornitori è prioritario recuperare le consegne arretrate ai clienti Usa e ricostituire il magazzino. Inoltre anche altrove si sono verificate difficoltà produttive, non tutte superate: al 19 febbraio la Polymers for Europe Alliance contava ben 27 casi di forza maggiore in giro per il mondo, che hanno ridotto soprattutto l'offerta di poliolefine e di Pvc. Nel frattempo la domanda corre molto più del previsto, anche in Europa dove qualche mese fa erano in pochi ad aspettarselo. Il Vecchio continente ha chiuso il 2020 con scorte di polimeri ridotte all'osso: l'incertezza legata al Covid scoraggiava gli acquisti e incoraggiava piuttosto ad esportare, forse un po' troppo col senno di poi. Nel frattempo la Cina, riemersa in anticipo dalla pandemia, comprava a man bassa, contribuendo a riaccendere i prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

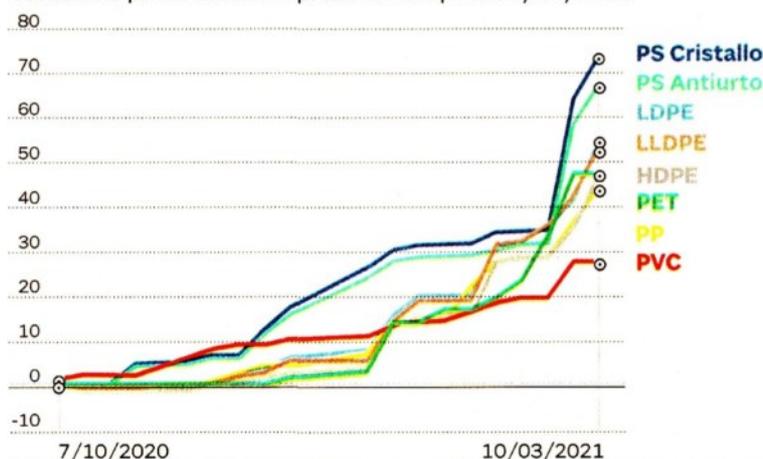


L'IMPENNATA

Il prezzo del polietilene a bassa densità è salito del 10% l'ultima settimana e di oltre il 50% da ottobre

Polimeri sempre più cari

Variazione percentuale dei prezzi in Europa dal 7/10/2020



Fonte: Unionplast su dati Platts

IL NUOVO PIANO

Per le aziende sì ai vaccini in sede con propri medici

Il ministro Orlando: gruppo tecnico al lavoro per predisporre i protocolli

Ieri nuovo round del tavolo **Mise-Far-industria** sul progetto del polo italiano di produzione

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

Il nuovo piano vaccini, al terzo aggiornamento nel giro di tre mesi, apre ufficialmente alle vaccinazioni in azienda da mettere in coda dopo quelle a malati gravi, disabili, anziani e over 60. E lo fa ponendo due condizioni: che le iniezioni si facciano «in sede» e che siano le stesse aziende ad organizzarsi con i propri medici per le inoculazioni. Sempre che - questo il pre-requisito fondamentale - «le dosi di vaccino disponibili lo permettano». Una incognita questa legata al rischio di possibili nuovi ritardi nelle consegne delle dosi da parte delle aziende e anche alle ultime voci sulla sicurezza del siero di AstraZeneca. Ma se il piano fosse confermato, con 50 milioni di dosi attese tra aprile e giugno di cui 7 milioni mono-dose Johnson & Johnson, per le vaccinazioni nelle aziende potrebbero essere disponibili 10-15 milioni di dosi visto che la platea delle categorie da vaccinare prima è di circa 20 milioni di persone, compreso personale scolastico, forze dell'ordine e personale della protezione civile (l'ultima new-entry tra le priorità). Si potrà dunque vaccinare dentro le aziende, le fabbriche, i grandi centri commerciali «a prescindere dall'età, fatto salvo che la vaccinazione - si legge nel piano - venga realizzata in sede, da parte di sanitari ivi disponibili, al fine di realizzare un notevole guadagno in termini di

tempestività, efficacia e livello di adesione». Poche righe generiche che dovranno essere dettagliate: Governo, imprese e sindacati sono già a lavoro. «Abbiamo predisposto una intesa con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che utilizzi anche i medici aziendali nella somministrazione dei vaccini. C'è già un gruppo tecnico che sta lavorando per la predisposizione dei protocolli», ha spiegato ieri il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando. **Confindustria** ha già avviato una mappatura di tutti i siti aziendali che potrebbero risultare idonei per le vaccinazioni. Dopo il via libera al piano ieri anche i governatori hanno chiesto «ulteriori approfondimenti e specifiche sulla possibilità di poter effettuare vaccinazioni direttamente da parte delle aziende», ha spiegato Stefano Bonaccini presidente delle Regioni.

Fin qui una delle grandi novità del nuovo piano che ha riscritto le priorità per vaccinarsi dopo gli over 80. Le cui immunizzazioni procedono, va detto, a velocità ancora troppo diverse tra le Regioni: se il Lazio ha già dato due dosi a oltre il 10% dei suoi over 80 e una dose a quasi il 40% molte Regioni - dalla Lombardia alla Calabria (si veda il grafico in fondo) - ne hanno fatte meno della metà.

«L'obiettivo del governo è quello di accelerare le somministrazioni. Ma basta con le furberie. Ognuno rispetti il suo turno», ha spiegato ieri

la ministra degli Affari Regionali Mariastella Gelmini. Che ha spinto anche per mettere in cima alla lista delle vaccinazioni i disabili e chi li assiste (caregiver e familiari). Tra le altre novità anche lo stop a tenere scorte di vaccini per il 30% per assicurare le seconde dosi.

Intanto ieri si è svolto un nuovo round del tavolo ministero dello Sviluppo economico-**Farindustria** sul progetto di un polo italiano per i vaccini. Ha fatto il suo debutto l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria nel ruolo di consulente del ministro Giorgetti. Il Mise ribadisce la «forte determinazione a conseguire l'obiettivo» della produzione in Italia di «bulk» e del relativo infialamento. Ma i tempi non saranno brevi e domina la prudenza. I 4-6 mesi del precedente comunicato stampa sono ora diventati «entro l'anno». Giorgetti, come già fatto la scorsa settimana, conferma il deciso pressing sul commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton per una mossa Ue che «consenta il trasferimento tecnologico da parte dei gruppi che hanno i vaccini approvati». Resta il riserbo sulle aziende che hanno manifestato la loro disponibilità. Un nuovo incontro si svolgerà la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE PRIORITÀ

Categoria 1

Elevata fragilità (persone estremamente vulnerabili; disabilità grave);

Categoria 2

Persone di età tra 70 e 79 anni;

Categoria 3

Persone di età tra i 60 e i 69 anni;

Categoria 4

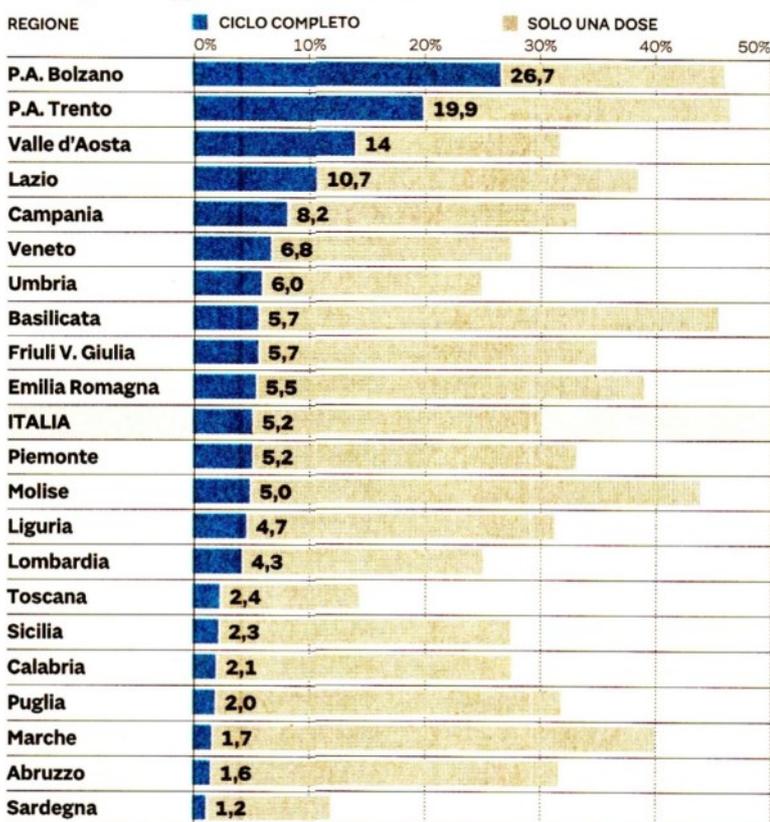
Persone con comorbidità meno gravi di età inferiore a 60 anni

Categoria 5

Resto della popolazione

La vaccinazione negli over 80

Dati regionali aggiornati al 10 marzo. In %



Fonte: elaborazione Gimbe su dati Ministero della Salute, Commissario Straordinario Covid19

«L'Italia hub per ricerca e produzione di vaccini»

►La sfida di Aleotti e Scaccabarozzi ►La ministra Messa: «Concentrarsi sul passaggio dalla ricerca al business»
Vertice al Mise per accelerare il piano

IL CONFRONTO

ROMA «Abbiamo tutte le carte in regola per diventare un hub di ricerca come lo siamo già nella produzione dei farmaci. Le imprese ci sono. Siamo produttori di speranze di vita per milioni di cittadini». Massimo Scaccabarozzi, presidente di **Farmindustria**, arriva alla sintesi e aggiunge: «Con il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti stiamo lavorando in un'ottica strategica, per cercare di capire se in Italia ci sono le macchine per produrre i vaccini anti-Covid. Abbiamo fatto una mappatura, saremo in grado di capire come andare avanti. Ci vorranno mesi. Dovrà esserci il trasferimento della tecnologia. Ma siamo pronti». Scaccabarozzi - che si sofferma anche sui brevetti spiegando che toglierli farebbe «un danno alla ricerca, perché chi non brevetta, non fa ricerca» - interviene al webinar del *Messaggero* "Obbligati a crescere. Vaccino, come ricominciare", nel giorno di uscita dell'inserto *MoltoSalute*, ieri con i giornali del Gruppo Caltagiorno. Webinar con la partecipazione di Maria Cristina Messa, ministra di Università e Ricerca. Di lì a qualche ora si è riunito proprio il tavolo al Mise, dove il ministro Giorgetti ha ribadito la forte determinazione del governo a conseguire l'obiettivo della produzione in Italia entro l'anno dei bulk (il principio attivo e gli altri componenti del vaccino) e del relativo infialamento ad opera di imprese che hanno dato la disponibilità. Serve ora - con una accelerazione che si auspica da parte della Commissione Ue - il trasferimento tecnologico da parte dei gruppi che hanno i vaccini approvati.

Un passo fondamentale, anche secondo Silvio Garattini, presidente dell'Istituto Mario Negri di Milano, «realizzare vaccini nel nostro Paese, nell'ambito di una collaborazione europea. Va fatto con urgenza, altrimenti avremo sulla coscienza i morti che andranno avanti. Siamo stati completamente inattivi». Passaggio raccolto da Lucia Aleotti, azionista di controllo di Menarini: «Gli Usa e il Regno Unito hanno avuto un dialogo anticipato e fiducioso con l'industria farmaceutica. L'Europa è stata più lenta, siamo malati di economicismo con l'attenzione all'acquisto sotto certe condizioni e criteri ma questi valgono in tempo di pace e non di guerra al virus». In precedenza aveva aperto la strada a Scaccabarozzi sul piano per la produzione di vaccini.

I FARMACI

Di suo, «Menarini è impegnato nello sviluppo dell'anticorpo monoclonale messo a punto nei laboratori di Toscana Life Sciences dal gruppo di Rino Rappuoli», ricorda Aleotti, e sotto lockdown ha investito oltre 150 milioni di euro per creare uno stabilimento in grado di produrre 3 miliardi di compresse l'anno, dando lavoro a «500 persone tra diretti e indiretti di elevatissima preparazione scientifica». E si torna alla ricerca, il cui «esempio lampante» in termini di valore «lo abbiamo visto con il vaccino anti Covid disponibile in meno di un anno», sottolinea la ministra Messa. La ricerca italiana, dice, «ha bisogno di fondi, collegamenti fra settori e ricercatori ed ha bisogno che ci si concentri sul passaggio dalla ricerca al business, che poi è un passaggio del Pnrr su cui stiamo cercando di introdurre risorse». Quanto al vaccino, «va garantito a tutti. In generale penso che i brevetti deb-

bano generare ricchezza. È un punto da affrontare».

Che scenario ci aspetta? Ad oggi ci sono sette varianti sotto osservazione, «tre destano preoccupazione - sottolinea Maria Rosaria Capobianchi, alla guida del laboratorio di Virologia dell'Istituto Spallanzani di Roma - e sono la britannica, la brasiliana e la sudafricana. Le altre sono degne di attenzione». Un altro dato certo è che il Covid incide sulla nostra vita anche mentalmente. «La pandemia ha buttato tutti in uno stato di crisi esistenziale - spiega la psicologa Anna Zanardi - Possiamo parlare di salute mentale se interveniamo nei tempi giusti, parleremo di malattia mentale se non interveniamo». Vaccinare e recuperare. Non solo Covid. «Si sono persi centinaia di migliaia di esami e screening oncologici - rileva Francesco Cognetti, direttore di Oncologia medica del Regina Elena di Roma - Ci farà tornare indietro di venti anni nei progressi di ricerca e prevenzione». Ed è «già aumentata la mortalità di persone con problemi cardiovascolari», rimarca Antonio Giuseppe Rebuzzi, professore di Cardiologia alla Cattolica di Roma, anche per la paura di presentarsi in ospedale. L'ambasciatrice Airc Carolyn Smith, ballerina e coreografa, invita a «fare i controlli».

Si poteva scongiurare la terza ondata? «Se i miei avvertimenti fossero stati recepiti - sottolinea Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza -, se si fosse adottata una strategia no Covid, oggi staremmo in una condizione di normalità».

Alessandra Camilletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



MARIA CRISTINA MESSA
La ministra dell'Università e ricerca:
«Aiuteremo le matricole anche dal punto di vista psicologico»

SILVIO GARATTINI
Il presidente del "Mario Negri":
«Serve la temporanea sospensione del brevetto»



LUCIA ALEOTTI
L'azionista di controllo di Menarini:
«La Ue si è mossa troppo in ritardo»

MASSIMO SCACCABAROZZI
Il presidente di Farindustria:
«Togliere i brevetti danno alla ricerca»



WALTER RICCIARDI
Il consigliere del ministro Speranza:
«Andava attuata una strategia no Covid»

MARIA ROSARIA CAPOBIANCHI
La direttrice del laboratorio dello Spallanzani:
«Tre varianti preoccupano»



FRANCESCO COGNETTI
Il direttore oncologia della Regina Elena:
«Nel Lazio vaccinati 1.500 pazienti»

CAROLYN SMITH
La ballerina e ambasciatrice Airc:
«Fate i controlli e sorridete alla vita»



ANTONIO GIUSEPPE REBUZZI
Il professore di cardiologia alla Cattolica di Roma:
«Più morti da infarto»

ANNA ZANARDI
La psicologa international board advisor:
«Interveniamo sulla salute mentale»



Maria Latella e Carla Massi che ieri hanno condotto il webinar "Obbligati a crescere. Vaccino come ricominciare" insieme ad Alessandra Spinelli

RECOVERY, I SINDACI DEL SUD «USARLO PER UNIRE IL PAESE»

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

RECOVERY, ANCI SUD AL GOVERNO: «BASTA INIQUITÀ, UNIFICARE IL PAESE»

Il presidente dell'Anci Sicilia, Orlando: «Nella policy del governo verso l'Europa ci sia il riconoscimento del Sud e degli enti locali»

«Il Mezzogiorno - scrivono i sindaci - è la sfida dell'intero Paese e il tema di come colmare il divario territoriale deve essere una delle priorità»

di LIA ROMAGNO

Dopo le Regioni e la rete dei sindaci "Recovery Sud", i Comuni scendono in campo e, avvalendosi della cornice istituzionale dell'Anci del Mezzogiorno d'Italia, mettono nero su bianco la richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio, Mario Draghi, per avviare un confronto sul *Next Generation EU* e la nuova programmazione 2021-2027.

UNIFICAZIONE NAZIONALE

Ma soprattutto «per avviare un percorso che porti a una effettiva unificazione nazionale e al definitivo superamento della questione meridionale, al pari di quello avvenuto in Germania dopo la sua unificazione del 1989»: lo chiedono i presidenti delle Anci del Sud, nella lettera condivisa con l'Anci nazionale e il delegato per il Mezzogiorno, Giuseppe Falcomatà e indirizzata, oltre che al premier, al ministro per il Sud, Mara Carfagna, che, come ha anticipato il titolare del Mef, Daniele Franco, ha un ruolo orizzontale sulla costruzione del piano che il governo dovrà presentare a Bruxelles entro il 30 aprile, al ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini.

«Credo che in questo momento, con la presidenza Draghi e un governo dichiaratamente europeista e di unità nazionale, sia necessario che si assuma come scelta politica la dignità delle ammini-

strazioni comunali e la gravità della situazione del Mezzogiorno - dice Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, primo firmatario della missiva al governo - Siamo in una condizione che a me ricorda il periodo 1989-1991 quando la Germania di Kohl dovette affrontare il tema delle disegualianze tra Est e Ovest dopo la caduta di Berlino. Il presidente Draghi che certamente è un europeista, e l'Unione europea che ha fatto la scelta di agire sulle disegualianze sono chiamati a questo compito gravoso. E noi vogliamo dare un contributo perché si possa connotare questo governo per la duplice attenzione alle amministrazioni locali e al Mezzogiorno».

LA LETTERA

Nella lettera, mettono in evidenza le potenzialità del Sud e le opportunità di un ritorno non solo economico dei fondi europei ma, sottolineano, «perché ciò sia possibile è necessario un processo riformatore che consenta agli Enti locali di poter utilizzare competenze, risorse e procedure adeguate alla grande sfida europea, evitare che si confermi ed aumenti il divario istituzionale e territoriale e, sul versante dei diritti e dei servizi, le disegualianze tra cittadini italiani e consentire l'avvio della transizione digitale ed ecologica. A tal fine - sostengono - occorre cambiare passo e compren-

dere che anche ai fini della ripresa economica la sfida del Mezzogiorno è la sfida dell'intero Paese e il tema di come colmare il divario territoriale deve essere una delle priorità».

IL TEMA ISTITUZIONALE

Il tema istituzionale è, quindi, centrale. E Orlando lo sottolinea: «Abbiamo due condizioni di disegualianza: uno riguarda i Comuni italiani rispetto agli altri livelli istituzionali: con la vigente normativa, durante questo periodo di emergenza si è mortificato il ruolo dei Comuni e si sono evidenziate le complessità di procedure, l'inadeguatezza delle strutture comunali e i limiti derivanti da una normativa finanziaria nazionale che limita fortemente la possibilità di ricorrere a personale qualificato, oltre a costringere a tempi lunghi nelle procedure di progettazione e aggiudicazione degli appalti. E questa situazione si inserisce nel divario tra Nord e Sud: alla sofferenza dei Comuni dalle Al-



pi a Lampedusa, si aggiunge quella dei Comuni del Mezzogiorno amplificata dalla precarietà economica e sociale del contesto. E siccome vogliamo partecipare attivamente a questo percorso di transizione ecologica e nazionale, chiediamo al governo nazionale di avere come *policy* nell'utilizzo delle risorse europee, tanto quelle del *Next Generation Eu* quanto quelle della normale programmazione 2011-2027, una scelta di attenzione ai Comuni e a quelli del Sud in particolare. Il motivo di fondo dell'intervento dell'Unione europea, a partire dalla salute arrivando al lavoro e allo sviluppo economico - puntualizza il presidente dell'Anci Sicilia - mira al superamento delle disuguaglianze in Europa tra i cittadini e tra i territori».

LA POLICY

I sindaci del Sud chiedono, quindi, che «nella *policy* del governo nei confronti dell'Europa ci sia il riconoscimento del Mezzogiorno e degli enti locali».

I timori, cui Orlando dà voce, riguardano soprattutto l'impreparazione delle amministrazioni di fronte all'esigenza di dover gestire nei tempi stabiliti risorse straordinarie, con il rischio di compromettere quella che rappresenta un'occasione irripetibile per il Paese.

«Il tema non è ricevere i fondi - abbiamo l'autorità di Draghi dalla nostra - ma come verranno spesi e rendicontati entro il 2026: non avendo noi Comuni le risorse necessarie - e non ce l'ha nemmeno lo Stato - diventa un grande boomerang che produce un aumento delle disuguaglianze».

Secondo Orlando bisogna intervenire sulla semplificazione con un provvedimento mirato ai fondi europei, perché, spiega, quello adottato lo scorso anno si rivela già è inadeguato rispetto ai tempi e alle modalità di azione richiesti dall'Europa. «È un compito immane cui il governo è chiamato, ed è anche l'unica giustificazione di una sospensione della normale

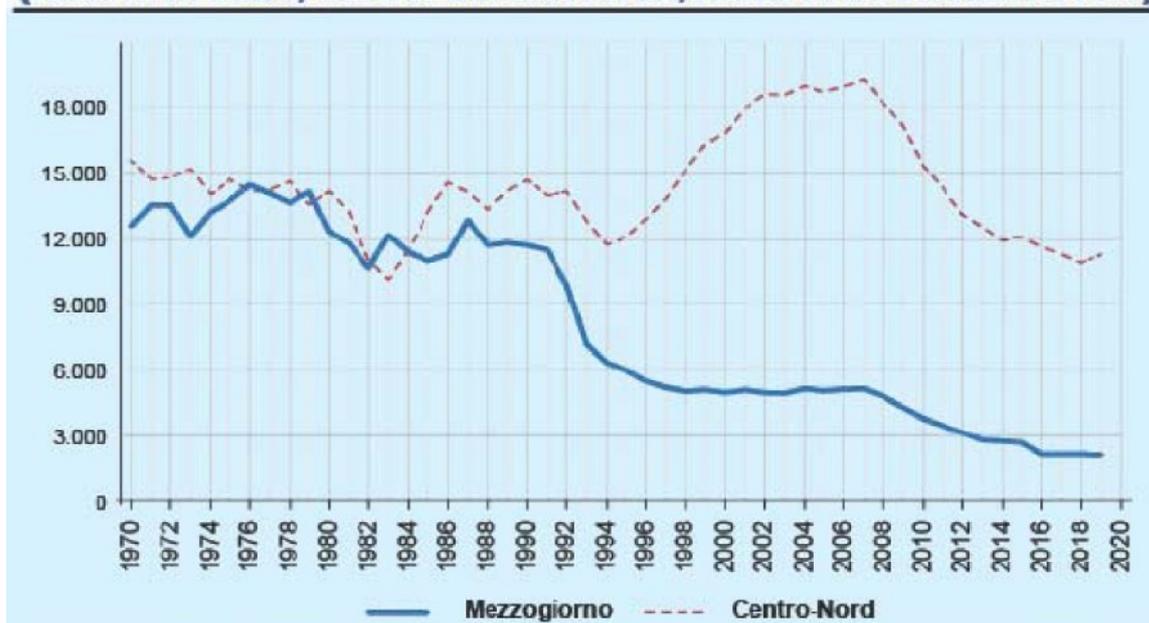
dialettica democratica che vorrebbe che siano insieme nel Parlamento e nel governo soggetti politici con la stessa visione, non contrapposta».

BASTA CITTADINI DI SERIE B

I sindaci chiedono, poi, «risorse e riforme che tengano presente il Mezzogiorno».

«Non facciamo la lista della spesa. Non mi interessa dare incarichi di progettazione o esser stazione appaltante per opere per il territorio della città di Palermo - afferma Orlando - chiedo la garanzia che si facciano opere per la città di Palermo perché ho il dovere di rappresentare l'esigenza che un cittadino dei Salerno non sia di serie B rispetto a uno del Nord, con riferimento ai servizi alle persone, la scuola, i trasporti le ferrovie, i porti. Intanto, abbiamo bisogno di recuperare la dignità dei Comuni e chiediamo che ci sia uguaglianza che sta nel trattare condizioni diverse in maniera diversa, trattare in modo uguale situazioni diverse crea disuguaglianza».

ANDAMENTO DELLA SPESA IN OPERE PUBBLICHE 1970-2019 (MILIONI DI EURO, VALORI CONCATENATI, ANNO DI RIFERIMENTO 2010)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ, su dati ISTAT, Banca d'Italia, ANCE e SVIMEZ

illustrazione di Giulio Poggesi

RISORSE DISPONIBILI ATTRAVERSO IL NEXT GENERATION EU (NGEU)

Decisione del Consiglio Europeo del 21 luglio 2020

	Risorse (miliardi di euro)		
	Complessive	Per l'Italia	
Recovery and Resilience Facility	672,5	191,4	Per quanto riguarda la Recovery and Resilience Facility (RRF) , le risorse a disposizione dell'Italia sono stimate in 63,8 miliardi di sussidi (grants) e 127,6 miliardi di prestiti (loans)
di cui : sovvenzioni	312,5	63,8	
Prestiti	360,0	127,6	
ReadEU	47,5	15,2	Il 70% delle risorse dovrà essere impegnato nel 2021-2022, la quota rimanente nel 2023
Horizon Europe	5,0	0,5	
InvestEU	5,6	-	La quota italiana dei grants è calcolata per l'intero periodo sulla base dei dati sinora disponibili . Tuttavia, l'ammontare effettivo del restante 30% del programma dipenderà dalla caduta del PIL nel 2020-2021
Sviluppo rurale	7,5	0,8	
Fondo per la Transizione Giusta	10,0	0,5	
RescEU	1,9	0,2	L'ammontare dei prestiti è calcolato come il massimo che può essere tirato dato il livello previsto del Reddito Nazionale Lordo (RNL) e il tetto del 6,8% in rapporto al RNL stesso.
Totale	750,0	208,6	

Fonte: Comitato Interministeriale Italia per gli Affari Europei

Elaborazione di Giulio Poggiani

Sicindustria. «Sos» ai ministri Carfagna e Garavaglia «Il turismo ha bisogno di aiuto»

PALERMO. Programmazione, sostegno, promozione, turn over e formazione. Sono questi i pilastri su cui deve fondarsi la ripresa per l'industria del turismo siciliano. Un settore trasversale che va dall'ospitalità tout court alla ristorazione, dalle infrastrutture ai servizi, messo al tappeto dalla pandemia, ma che guarda già al futuro. «Per ripartire occorre avviare subito un confronto diretto con i governi regionale e nazionale», affermano Giuseppe Corvaia, delegato di Sicindustria per il settore Alberghi e Turismo; Ornella Laneri, presidente sezione Turismo Cultura ed Eventi di Confindustria Catania; e Giancarlo Mignosa, presidente sezione Turismo ed eventi di Confindustria Siracusa.

L'ultimo anno è costato al comparto un crollo di oltre il 60% in termini di presenze turistiche nell'Isola e una perdita superiore ai 2,6 mld di fatturato. «Nonostante ciò - continuano i rappresentanti delle imprese - la filiera, che ha un peso del 9,6% sul totale dell'economia regionale, sta cercando di resistere. Occorre però un sostegno reale e immediato, che non può limitarsi alle imprese con un fatturato inferiore ai 5 mln. Il settore alberghiero è tra quelli più colpiti e a tutt'oggi non ancora fuori dalla fase più difficile della crisi e la previsione che i sostegni nazionali siano erogati solo ad aziende fino ai 5 mln di fatturato taglierebbe fuori la metà delle imprese. Ma non solo. Per assicurare una ripartenza è necessario garantire nuova linfa economica agli operatori del settore at-

traverso adeguate linee di credito che puntino ad una semplificazione dei processi di accesso così da rendere il sostegno reale sia per quelle imprese che stanno cercando di resistere sul mercato sia per quelle che vogliono rilanciarsi con maggiore forza. Inoltre, un istituto come Cdp deve giocare con più determinazione un ruolo fondamentale nel sostegno alle imprese italiane, affinché non diventino preda delle multinazionali estere. Di questo vorremmo parlare sia col ministro per il Sud, Mara Carfagna, che con quello per il Turismo, Massimo Garavaglia».

È necessaria anche una programmazione in vista della prossima stagione estiva, ossia quando è prevista la ripresa in relazione anche all'avanzamento della campagna vaccinale. In Sicilia, secondo gli ultimi dati elaborati da Srm, si stima un recupero delle presenze turistiche tra 7,1 e 11,4 mln. «Affinché ciò avvenga - concludono Corvaia, Laneri e Mignosa - occorre prepararsi per offrire alla clientela ospitalità e servizi ancor più qualificati. Sarà importante sfruttare le risorse, investire su nuovi modelli di comunicazione dell'esperienza turistica, verso un turismo sensoriale ed emozionale, e puntare sulle eccellenze del territorio. Ma anche investire sulla formazione dei futuri operatori turistici, incentivando il turn over generazionale e sviluppando collaborazioni tra istituti professionali, università e il mondo del lavoro per creare sinergie e migliorare ulteriormente il modo di fare turismo». ●



IL COLOSSO FARMACEUTICO «L'azienda rimane attenta alle sollecitazioni di tutte le parti»

Catania sede di FarmaValley, cioè di un polo per lo sviluppo e la fabbricazione di vaccini, come chiedono Cgil-Cisl-Uil al Governo, alle autorità sanitarie e alla Pfizer per valorizzare lo stabilimento catanese e aprire una via italiana al vaccino? Una precisa valorizzazione, con o senza vaccino, di Pfizer Catania come chiede l'Ugl? O il sogno di essere protagonisti di una nuova stagione Pfizer concentrata nella ricerca e produzione biotech di nuova generazione vista la consolidata naturale vocazione del sito catanese verso questo nuovo campo, come suggerisce la Fialc-Cisal?

L'azienda getta acqua sul fuoco delle ipotesi e delle polemiche, dopo le preoccupanti notizie sul sito, non promette niente, ma rassicura sul presente di Pfizer Catania.

«Per Pfizer - è scritto in una nota ufficiale dell'azienda - resta sempre aperto il dialogo con tutte le parti interessate per rispondere alla pandemia, che include il nostro obiettivo di fornire 2 miliardi di dosi del vaccino Pfizer/BioNTech a livello globale entro il 2021».

«Catania - continua la nota - rimane un sito importante all'interno della rete di produzione e fornitura globali dell'azienda. Il sito svolge un ruolo fondamentale in questo momento dato che qui si producono medicinali iniettabili sterili salvavita usati per trattare i pazienti in terapia intensiva in tutto il mondo».

R. J.

Pfizer: in discussione il sito etneo fermento e proposte dei sindacati

► Fialc Cisl: «Subito una procedura volontaria di fuoriuscita con incentivazione all'esodo». «Ora si punta su ricerca e produzione biotech»

ROSSELLA JANNELLO

Avviare una procedura volontaria di fuoriuscita del personale con incentivazione all'esodo, come attualmente il governo sta proponendo in deroga al blocco dei licenziamenti, per creare nuovi spazi occupazionali all'interno di Pfizer Catania. È quanto ha propo-

sto all'azienda la segreteria provinciale della Fialc-Cisal al termine dell'incontro con le parti sindacali che ha destato preoccupazioni: la società ha confermato il calo mondiale della richiesta dei mercati per gli iniettabili sterili del 25% rispetto all'anno precedente e anche in altri comparti Pfizer come quello dei solidi e compresse si registra instabilità, a riprova che la pandemia ha prodotto uno sconvolgimento nel mondo Pharma.

Nel sito di Catania questo si tradurrà purtroppo in una perdita del 40% dei volumi penicillinici e il fermo di un reparto con un impatto significativo sui livelli occupazionali diretti e in somministrazione dal 1° aprile. Per quanto la società ha assicurato che procederà da subito a riorganizzazione e riqualificazione delle risorse in eccesso verso reparti non penicillinici, nel 2022 potrebbe esserci una criticità ben maggiore sul sito qualora il mercato cinese (il più grande cliente) divenga autonomo nella produzione del Tazocin.

Da qui la necessità di intervenire su-



bito e la proposta avanzata da Giuseppe Pollicina (segreteria Fialc Cisl Catania con delega a sviluppo industriale e area Pharma biotech): «È necessario procedere immediatamente con riforme strutturali per invertire un trend che di fatto ha portato l'innalzamento del costo unitario del prodotto, in modo da imprimere una rinnovata competitività. In quest'ottica proponiamo alla Direzione di stabilimento l'avvio di una procedura sindacale volontaria di fuoriuscita del personale con incentivazione all'esodo. Questo consentirebbe di creare spazi signifi-

cativi di manovra per la ricollocazione di parte del personale e alla salvaguardia di una parte dei lavoratori in somministrazione, vera grande risorsa del sito. Siamo lieti - ha aggiunto - che la società abbia ascoltato con interesse la nostra proposta e sia riservata di valutarla per fattibilità e convenienza».

Infine, Pfizer ha chiarito che è sempre in corso uno studio per la rivisitazione del portfolio a livello global e che anche il sito di Catania rientra in questo processo, ma che al momento, non c'è alcuna decisione. «A scanso di equivoci, come abbiamo detto sempre

- sottolinea Giuseppe La Mendola, segretario generale Fialc Catania intervenendo sulla richiesta avanzata da Cgil-Cisl-Uil al Governo sulla possibilità che nel sito catanese Pfizer si prepari una via italiana ai vaccini - pensare che Pfizer possa realizzare il vaccino anti Covid qui a Catania è fuorviante rispetto a una corretta focalizzazione delle relazioni industriali finalizzate a pretendere che la multinazionale americana abbia invece un interesse più ampio circa lo sviluppo industriale di nuove biotecnologie non solo per la produzione di vaccini. Siamo convinti che Pfizer si renderà protagonista a livello global anche di una diversificazione del ramo degli iniettabili sterili, nell'ottica del nuovo assetto societario, che vede Pfizer sempre più rimpicciolirsi per concentrarsi nel campo della ricerca e produzione biotech di nuova generazione. Ed è questo il momento storico in cui il sito di Catania deve farsi trovare pronto per un salto industriale verso le nuove biotecnologie, perché Catania ha una consolidata storia a vocazione in un comparto come gli iniettabili sterili e quindi avrebbe una naturale vocazione verso questo nuovo campo. Una chance di modernità che non possiamo assolutamente perdere».

Sicilia, soldi sul mattone il mercato immobiliare torna ai livelli pre-Covid

Agenzia Entrate. In pandemia più risparmi, ora si investono in case, negozi e uffici. E chi è in smart working compra abitazioni più grandi



MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il 2020 ha avuto almeno un merito, quello di spingere famiglie e imprese a risparmiare. Il dato "monstre" lo ha rivelato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro: da un lato, «il sistema bancario ha concesso 300 miliardi di euro in moratorie e, di questi, 145 fanno riferimento alle garanzie del fondo statale Pmi»; ma, dall'altro lato, ha sottolineato Gros-Pietro, «le imprese stesse hanno messo fieno in cascina. L'anno scorso - ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo - sono affluiti al sistema imprenditoriale 63 miliardi netti dalle banche senza considerare il rimborso di debiti vecchi. Hanno cioè avuto 63 miliardi nuovi, ma i depositi presso le banche sono au-

mentati di 88 miliardi. Nel complesso, quindi, le imprese non hanno speso tutti i soldi che hanno ricevuto a credito, ma hanno addirittura accantonato. Quindi hanno una potenza di fuoco non appena ci saranno le condizioni per fare investimenti».

Investimenti che - complici anche i risparmi in più accumulati dalle famiglie e inoltre l'esigenza di chi è in smart working di trasferirsi in case più grandi - sono già cominciati a fine anno anche in Sicilia.

Nell'Isola, infatti, secondo l'ultimo Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, quanto al mercato residenziale delle abitazioni le compravendite nel quarto trimestre sono tornate ai livelli pre-Covid.

Se nel terzo trimestre, infatti, il

calo era ancora del -5,4%, a fine anno il numero è risalito portando la percentuale a +0,1%. Per avere un parametro di confronto, a Palermo nel quarto trimestre 2019 erano state comprate 1.561 case, mentre nel quarto trimestre 2020 ne sono passate di mano 1.564: tre in più. A riprova della ricerca di appartamenti o soluzioni abitative con maggiori spazi, la superficie media acquistata è cresciuta del 3,7%, con tagli medi di 110 metri quadrati. E, sempre a Palermo come esempio, l'acquisto di case più grandi di 145 metri quadrati ha riguardato quasi il 19% dei casi (+19,5%), mentre quelli fra 85 e 115 metri quadri si sono ridotti del 18,4%. Anche l'acquisto di pertinenze è quasi tornato ai livelli pre-Covid (-1,8% dopo avere toccato -29,2%). In frenata, dato che

ormai si fa volentieri a meno dell'auto, i box: -3,3%, quando prima erano cresciuti del 37%.

Che sia scattata la corsa agli investimenti immobiliari lo conferma anche il dato sulla compravendita di negozi, la cui percentuale ha risalito la china per fermarsi quasi alla parità: -1,5% rispetto al quarto trimestre 2019. Però anche qui aumenta la superficie media, 90 metri quadrati, a +22,1%. Approfittando del crollo dei prezzi, è schizzato verso su (+41,7%) l'acquisto di uffici e studi provati, anche se smart working e crisi li stanno svuotando: si mettono da parte in attesa di farli fruttare in tempi più favorevoli di ripresa e di ritorno alla normalità. Mentre non sono considerati un investimento i depositi e le autorimesse (-7,2%). ●

◉ Nessuna proroga dalla Regione al sito della Sicula Trasporti. I commissari pronti a chiudere dal 30 aprile



Smaltimento dei rifiuti: è allarme rosso la discarica di Codavolpe in dismissione

«Non avendo avuto dalla Regione siciliana deroghe e/o ulteriori autorizzazioni, pur richieste, il 30 aprile l'impianto sarà dichiarato esaurito e andrà in dismissione». E' questo, in sintesi, il contenuto dell'ultimo comunicato inviato dagli amministratori della Sicula Trasporti e introitato dal Comune in merito alla discarica di Vaccarizzo in contrada Codavolpe. La notizia della prevista chiusura dell'«impianto della discordia» è stata resa nota ieri nel corso della VI commissione consiliare presieduta da Salvo Peci convocata sul tema «Cattivi e persistenti odori nell'area di Vaccarizzo a causa delle vicine discariche». Tema sul quale, in realtà, ben poco si è parlato. L'assessore all'Ecologia Fabio Cantarella, assente, aveva delegato il responsabile dei Servizi di Igiene Urbana, Salvatore Fiscella, il quale non ha nascosto come «con l'assessore regionale all'Energia Alberto Pierobon, recentemente sostituito, stavamo studiando un progetto alternativo che stava per vedere la luce e siamo in attesa di nuove indicazioni da parte del subentrato assessore (Daniela Baglieri, ndr). Ora dovrà essere la Srr (società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti), che dipende direttamente dalla Regione, a dover individuare la piattaforma alternativa dove andremo a smaltire il rifiuto. Ed è prevedibile che ci costerà di più rispetto a oggi, il che si rifletterà sulle tasse ai cittadini».

Tari che, per inciso, a Catania già

vanta il non invidiabile record di tariffa rifiuti più costosa nel 2020, a fronte di una non sempre efficiente gestione del servizio.

L'altra «notizia» è che anche il Ministero della Transizione ecologica, sollecitato dal «Comitato per la vivibilità, tutela e salute di Codavolpe/Vaccarizzo», rappresentato in commissione consiliare dal portavoce Salvatore Perricone, lo scorso 2 marzo ha richiesto ufficialmente a Regione siciliana, Città metropolitana, Comune e Arpa «di voler verificare lo stato dei luoghi e porre in essere tutte le azioni necessarie per superare eventuali criticità, a tutela dell'ambiente e della salute delle persone». Perché il vero problema per i residenti della zona, «è la garanzia della effettiva chiusura della discarica - ha sottolineato Perricone - e della bonifica e messa in sicurezza che dovrebbe seguirne. Le passate amministrazioni comunali hanno sempre fatto orecchie da mercante, anzi, sono state partecipi dello sfacelo. Dal sindaco Salvo Pogliese ci aspettiamo una posizione seria a tutela della dignità umana e della salute e che imponga, come Comune, il proprio fermo parere sulla effettiva chiusura del sito».

«Potremo conferire a Vaccarizzo

fino ad aprile - ha confermato Cantarella, sentito in separata sede - esiste un problema per il trattamento meccanico dei rifiuti, che verrà interrotto 15 giorni prima».

A Codavolpe, in sostanza, a oggi si tratta sia l'indifferenziato sia il Tmb, cioè il trattamento meccanico biologico, utilizzato per separare la parte secca da quella umida, quest'ultima poi sottoposta a compostaggio e stabilizzazione, che richiede

più tempo. «Se, come preannunciato, il sito verrà chiuso - ha proseguito l'assessore - chiederemo tutte le bonifiche del caso: abbiamo già avuto riunioni con Arpa e rappresentanti della discarica per trovare le misure che possano salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini. Non faremo sconti. Ma dalla Regione vorremmo sapere quali sono le alternative, non può certo inventarsele il Comune. È

giunta l'ora, e anche il sindaco Pogliese si è espresso in tal senso, di pensare al termovalorizzatore a gestione pubblica per chiudere il ciclo dei rifiuti, produrre energia, far decollare la raccolta differenziata e abbattere i costi per i cittadini. Non deve per forza essere previsto in questo sito, ma va superata la logica della discarica».

MARIA ELENA QUIAOTTI



CANTARELLA

Un impianto pubblico che produca energia

«Stretto Messina in tunnel, rilancerà l'economia»

Cao, ad di Saipem, illustra i progetti sottomarini per energia e sostenibilità

MILANO. «In questi mesi ci siamo messi a disposizione, e continueremo a farlo, delle istituzioni e degli stakeholders coinvolti per offrire dei concept progettuali in linea con le politiche europee e nazionali, con le tempistiche del "Pnrr" e in grado di generare valore per il territorio». Lo ha detto Stefano Cao, Ad di Saipem, in audizione presso le commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato sul "Piano nazionale di ripresa e resilienza". «Nel farlo - ha spiegato Cao - abbiamo seguito due direttrici: l'utilizzo responsabile del mare, attraverso hub energetici offshore che integrano l'utilizzo di più tecnologie rinnovabili, e la riconversione dei distretti industriali ad alta impronta carbonica già esistenti attraverso la gestione del ciclo della CO₂, la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno e di energie rinnovabili».

Saipem, ha rimarcato Cao, «ha individuato due poli energetici: uno nell'Adriatico a Ravenna (progetto Agnes) e l'altro in Sardegna. Il polo energetico nell'Adriatico sarà costituito da un impianto per la produzione di energia da fonti rinnovabili in mare con una capacità superiore a 500MW. In particolare: un impianto eolico, un impianto solare fotovoltaico su fondazioni galleggianti, un sistema di stoccaggio energetico a batterie e la generazione di idrogeno verde in mare e in prossimità del porto, alimentato dalle stesse fonti rinnovabili. Prevediamo di evitare più di 550mila ton/anno di emissioni di CO₂».



Stefano Cao

«Si tratta - ha aggiunto - di uno dei primi progetti di eolico offshore del Mediterraneo in fase di sviluppo ed il primo in cui idrogeno e fotovoltaico in mare saranno realizzati su scala commerciale. Per "Agnes" è già iniziato l'iter autorizzativo. Una caratteristica fondamentale del progetto è il suo scarso, o quasi nullo impatto visivo, dal momento che le pale eoliche saranno installate oltre le 10 miglia nautiche. Motivo per cui il progetto ha ricevuto il sostegno non solo delle istituzioni, ma anche delle associazioni ambientaliste». Cao ha proseguito: «Il polo energetico in Sardegna avrà anch'esso una capacità superiore a 500MW, evitando più di 500mila ton/anno di emissioni di CO₂. Oltre alle tecnologie impiegate per il polo di Ravenna, sarà prevista anche la produzione di energia sfruttando il moto ondoso, considerato la più grande fonte di energia rinnovabile inutilizzata del pianeta».

L'obiettivo di Saipem, ha aggiunto Cao, «è contribuire al processo di decarbonizzazione di intere filiere produttive attraverso la cattura della CO₂ dall'industria dell'oil&gas (sia onshore che offshore) e dalle industrie energivore quali ad esempio, le centrali elettriche, i cementifici, le acciaierie».

Poi Cao si è soffermato sullo Stretto di Messina: «Come già noto, siamo stati invitati dalla commissione di esperti costituita al ministero dei Trasporti, a illustrare il nostro progetto di attraversamento dello Stretto di Messina mediante un tunnel galleggiante sommerso. È un progetto non eleggibile per i fondi del "Next Generation EU", in quanto non realizzabile entro il 2026, tuttavia vorrei citarlo in quanto esprime la perfetta sintesi delle competenze in ambito sottomarino e di infrastrutture che Saipem intende mettere a disposizione e a beneficio del Paese». «È in corso - ha riferito Cao - un progetto di fattibilità spinta su cui stiamo continuando a lavorare e su cui ci stiamo interfacciando con il ministero. Il progetto di attraversamento dello Stretto - spiega Cao - è il prodotto di una lunga storia, era già stata fatta un'ingegneria molto spinta, è stata ripresa e sono state applicate tecnologie che non erano disponibili allora ma lo sono oggi». Il progetto è «ambizioso, va nella direzione di un trasporto più competitivo e sostenibile - ha concluso Cao - serve per fare sistema, integrare territori e valorizzare l'indotto e le filiere nazionali per il rilancio dell'economia post Covid». ●